

I Miccichè che hanno fatto la storia

Nobili e briganti. Il volume racconta microstorie di ogni genere
Dai baroni alla gente comune, riflettori puntati sui secoli scorsi

IL LIBRO



Venerdì sera
a Santa Croce la
presentazione del
volume scritto da
Miccichè e Nativo
sui mille percorsi
di un lignaggio

SANTA CROCE. “La Sicilia dei Miccichè. Baroni e briganti, intellettuali e popolo”, di Salvo Miccichè (saggista, direttore editoriale di Ondaiblea.it) e Giuseppe Nativo (pubblicista), edito da Carocci (Roma, 2019, pp. 220) sarà presentato a Santa Croce Camerina, in Via G. Iozzia (sede UniTre), venerdì 6 marzo alle 17,00. L'iniziativa culturale è resa possibile grazie alla sinergica collaborazione di UniTre (sede di Santa Croce Camerina) con la Società Ragusana di Storia Patria, Ondaiblea.it quotidiano del sud-est, Archeoclub d'Italia (sezione di Ragusa) e Libreria Flaccavento di Ragusa.

Dopo l'intervento introduttivo

di Maria Rosa Vitale (presidente UniTre, sede di S. Croce Camerina), relazionerà la professoressa Antonina Gulino. Saranno presenti gli autori.

La prefazione del libro è dello storico Carlo Ruta, la postfazione del giornalista Leonardo Lodato (La Sicilia); il volume contiene un saggio dello storico dell'arte Paolo Nifosi.

Il volume riporta frammenti di storia di una Sicilia che non è stata e mai sarà periferia, narrata attraverso avvenimenti poco conosciuti ma determinanti, con dettagli curiosi dedotti dalle fonti a proposito di Miccichè, nome di un'importante famiglia e di uno storico luogo, Mihikan, il feudo di Miccichè, nei pressi di Villalba, in territorio nisseno. Si parte proprio da lì, dopo una premessa etimologica sull'origine probabile del nome, per viaggiare in diversi territori che hanno fatto registrare la presenza di “Michiken” o “Michikeni”, poi Miccichè. Non pochi i frammenti di vita ritrovati, talvolta poco conosciuti, talaltra curiosi, riportati e assemblati in un unico percorso che conduce il lettore anche a Naro, Scicli, Santa Croce Camerina e tante altre città siciliane (tra le quali Avola, Buccheri, Caltanissetta, Piazza Armerina, Pietraperzia, ma anche a Palermo, Catania e Ragusa).

Si narrano storie e microstorie

di nobili ma anche di briganti e gente comune (come il barone di Miccichè e il bandito detto il Monachello barbaramente trucidati nel corso della rivolta antispannola del 1676).

Anche la città di Santa Croce Camerina registra la presenza della famiglia Miccichè che risulta rilevabile attraverso i “riveli” (antichi censimenti degli abitanti e dei loro beni mobili e immobili, indetti periodicamente dal Vicerè), già studiati e analizzati dallo storico santacrocese Giuseppe Miccichè. Dai vetusti carteggi della prima metà del XVII secolo emerge che il più ricco è tale Giorgio Mallia, il quale tra i suoi beni tiene in magazzino 60 “cantara” di “cannavo spatolato” che in parte risulta già venduto al nobile Giuseppe Michiké (Miccichè) di Scicli.

E' necessario andare a sfogliare i documenti archivistici del “Rivello” datato 1748 per avere un quadro demografico, urbanistico, economico, religioso e sociale di tutto rispetto. I nuclei familiari (i cosiddetti “fuochi”) erano 339, mentre il 51,5% degli abitanti era rappresentato dal sesso femminile. Anche l'onomastica risultava notevolmente arricchita a seguito della venuta di numerosi coloni.

Tra le tante famiglie risulta censita anche quella di non pochi Miccichè. ●



La Sicilia dei Micciché

Baroni e briganti, intellettuali e popolo

Salvo Micciché Giuseppe Nativo



Il frontespizio del libro e, sopra, la chiesa rupestre di Piedigrotta a Scicli



RIVELI. Attraverso lo sfoglio dei documenti archivistici è stato possibile ricostruire alcune vicende

